



*Un grande uomo per una
grande impresa*

A cura della Classe VC

Liceo Scientifico Galileo Galilei, Poppi –AR–

Prefazione

Per quanto concerne la spinosa questione dei rapporti tra Oriente e Occidente abbiamo deciso di analizzare la figura di un uomo che forse, più di ogni altro, ha contribuito a riallacciare un legame quanto mai complesso e difficile: si tratta dell' ex sindaco di Firenze, ora beatificato, Giorgio La Pira. Tale scelta è giustificata dal fatto che Giorgio La Pira ha veramente costituito un ponte fra Oriente e Occidente (due compagini storicamente portatrici di valori agli antipodi) non solo a livello politico, ma anche grazie al suo enorme impegno in campo religioso. Questo elaborato inizierà con l'analisi della biografia di Giorgio La Pira per presentare meglio il personaggio, e procederà, poi, a trattare il suo impegno in politica estera, sottolineando in particolare il suo operato nei rapporti tra Est e Ovest, fulcro della nostra trattazione.

Biografia

Nacque il 9 gennaio 1904 a Pozzallo (Provincia di Ragusa), in Sicilia, primogenito di una famiglia di umili condizioni.

Nel 1921 conseguì a Messina il diploma di ragioniere, nel 1922 anche la maturità classica con la preparazione del professore di italiano Federico Rampolla del Tindaro, che lo indirizza a proseguire gli studi in giurisprudenza. Il giovane La Pira è affascinato da Gabriele D'Annunzio e Tommaso Marinetti, dal loro ideale di cambiamento, legge molto e si avvicina ad altre esperienze, condividendole con il suo gruppo di giovani amici di cui fanno parte anche Salvatore Quasimodo e Salvatore Pugliatti, futuro rettore dell'Università di Messina. La Pira era rimasto fortemente colpito dall'ascolto di un coro di suore, intuì una dimensione ulteriore, ma occorre attendere la Pasqua del 1924 affinché l'intuizione diventi conversione. Data segnata in calce sul suo Digesto, strumento di lavoro quotidiano per un docente di diritto romano.

Non è estranea a questa scoperta l'incontro con mons. Mariano Rampolla del Tindaro, fratello del prof. Federico Rampolla.

« [...] è un'alba nuova della vita. Io non dimenticherò mai quella Pasqua 1924, in cui ricevei Gesù Eucaristico: risentii nelle vene circolare una innocenza così piena, da non potere trattenere il canto e la felicità smisurata. »

(Lettera di Giorgio La Pira a Salvatore Pugliatti)

L'incontro eucaristico si tramuta in bisogno di comunione, desiderio di consacrazione che sarà appagato divenendo terziario domenicano e successivamente attraverso la fondazione dell'Istituto della Regalità voluto dal francescano Padre Agostino Gemelli. La Pira sceglie di essere "libero apostolo del Signore", come lui stesso si definisce cercando la sua missione nella società.

Nel 1926 si trasferisce a Firenze seguendo il professor Emilio Betti, relatore della sua tesi di Diritto romano; qui si laurea con lode presentando una tesi sulla successione ereditaria. L'anno dopo divenne professore supplente di Diritto Romano all'Università di Firenze e nel 1934 diventa ordinario. Fonda la "Messa di San Procolo", per l'assistenza materiale e spirituale dei poveri. Nel 1939 fonda «*Principi*», rivista in lingua latina volta alla difesa dei diritti della persona umana, critica il fascismo e condanna apertamente l'invasione della Polonia. La rivista è soppressa dal regime. In quegli anni tra i suoi studenti c'è anche il sociologo Franco Fortini. La Pira crea nel 1943 il foglio clandestino *San Marco*. Il regime fascista lo avverserà e costringerà La Pira ad interrompere le pubblicazioni. In seguito è ricercato dalla polizia e fugge prima a Siena e poi a Roma. Tornerà alla sua vita fiorentina nel 1945.

Impegno politico

La vocazione sociale di La Pira si esprime nell'impegno politico; alle accuse e gli avvertimenti mossegli da più parti, circa il pericolo di compromissione nell'attività politica, risponderà

« Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico -cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico- è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità. »

(Da *La nostra vocazione sociale*. Giorgio La Pira)

La costituente

Nel 1946 viene eletto all'Assemblea costituente ed è parte integrante del nucleo centrale del "dossettismo": nello stesso anno insieme a Giuseppe Dossetti e ad altri, fonda l'associazione *Civitas Humana*; fa parte della cosiddetta *comunità del porcellino*, collabora alla rivista "Cronache Sociali". Il gruppetto di sodali è formato da Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, La Pira, Giuseppe Lazzati.

La Pira svolge un'opera apprezzata nell'ambito della "Commissione dei 75", specialmente nella redazione dei Principi Fondamentali. L'attuale Art. 2 della Costituzione viene modellato attorno alla sua proposta iniziale. L'Articolo 2 della Costituzione Italiana, recita: *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

La sua Relazione alla Sottocommissione I accostò la centralità dell'individuo secondo la tradizione cristiana alla religione di stato di stampo hegeliano realizzata dal fascismo in Italia. A causa di tale esperienza storica trovava necessaria una specifica menzione dei diritti umani nella Costituzione italiana, per la prima volta nella storia dell'Occidente.

« Alcune Costituzioni recenti (Austria 1920, Lettonia 1932, Polonia 1935) mancano di tale premessa: e ne mancano per la ragione che gli essenziali e tradizionali diritti dell'uomo sono in esse considerati come il presupposto tacito ed ineliminabile di ogni Costituzione. Diverso è il caso per la nuova Costituzione italiana: essa è necessariamente legata alla dura esperienza dello stato "totalitario", il quale non si limitò a violare questo o quel diritto fondamentale dell'uomo: negò in radice l'esistenza di diritti originari dell'uomo, anteriori allo stato: esso anzi, accogliendo la teoria dei "diritti riflessi", fu propugnatore ed esecutore di questa tesi: - non vi sono, per l'uomo, diritti naturali ed originari; vi sono soltanto concessioni, diritti riflessi: queste "concessioni" e questi "diritti riflessi", possono essere in qualunque momento totalmente o parzialmente ritirati, secondo il beneplacito di colui dal quale soltanto tali diritti derivano, lo Stato. »

(Giorgio La Pira)

Sottosegretario con Fanfani

Eletto alla Camera dei deputati nel Collegio di Firenze - Pistoia con le elezioni del 18 aprile 1948, fu nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro e Previdenza sociale nel Governo De Gasperi V. Ministro era l'amico Amintore Fanfani.

La Pira Sindaco

Il 6 luglio 1951 è eletto sindaco di Firenze. Tra i suoi primi atti volle, come gesto simbolico della sua linea politica, conferire al galeatese don Giulio Facibeni il titolo di Cittadino Benemerito di Firenze per la sua Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa.

Sarà sindaco per due mandati: 1951-1958 e 1961-1965. Tra le principali realizzazioni si ricordano la ricostruzione dei ponti Alle Grazie, Vespucci e Santa Trinita distrutti dalla guerra, la creazione del quartiere-satellite dell'Isolotto, l'impostazione del quartiere di Sorgane, la costruzione di moltissime case popolari, la riedificazione del teatro comunale, la realizzazione della Centrale del Latte, la ripavimentazione del centro storico. Firenze viene dotata di un numero di scuole tale da ritardare di almeno vent'anni la crisi dell'edilizia scolastica in città. Di fronte al grave problema degli sfrattati, respinta la sua richiesta di graduare gli sfratti da parte dei proprietari, La Pira chiese ad essi di affittare al Comune un certo numero di abitazioni non utilizzate. In mancanza di una disponibilità in tal senso, ordinò la requisizione degli immobili stessi, basandosi su una legge del 1865 che dà la facoltà al Sindaco di requisire alloggi in presenza di gravi motivi sanitari o di ordine pubblico. Davanti al Consiglio comunale tenne un accorato discorso in difesa del suo operato:

« Ebbene, signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia!

Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini, ecc.). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città -e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina- dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita.

Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano in specie non c'è! »

Interviene attivamente e con successo a difesa dell'occupazione presso Enrico Mattei a difesa dei posti di lavoro delle officine Pignone, la cui crisi aveva colpito duramente la regione Toscana minacciando di coinvolgere tremila operai. Nel 1972 i lavoratori delle officine Pignone, ispirandosi

ai principi di umanità e cristianità di Giorgio La Pira, fondano il G.I.D.S.(Gruppo Internazionale Donatori di Sangue). In seguito si adopera per la Galileo e la Cure.

Fu accusato per il suo intervento di statalismo e di comunismo bianco. Tra gli altri critici a difesa della libera iniziativa don Luigi Sturzo che lo ammoniva del rischio di finire in un marxismo spurio se non si atteneva ai principi del non-statalismo e dell'interclassismo. La Pira rispose così:

« 10000 disoccupati, 3000 sfrattati, 17000 libretti di povertà. Poi le considerazioni: ..cosa deve fare il sindaco? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: "scusate, non posso interessarmi di voi perché non sono statalista ma interclassista?" »

(Giorgio La Pira)

Ad iniziare dal 1947 La Pira ispirò la nascita di un movimento cattolico giovanile fiorentino denominato "Obiettivo Giovani di San Procolo", dal luogo ove egli si riuniva in preghiera coi volontari. Suo discepolo e braccio destro per tale iniziativa fu il giovane sacerdote fiorentino Danilo Cubattoli, il quale, insieme a Ghita Vogel, Ulisse e Marigù Pelleri e Fioretta Mazzei, dette vita sotto l'egida di La Pira ad una vera e propria associazione che si concentrò sull'assistenza e l'avviamento professionale di giovani provenienti dalle più umili classi cittadine. Nei successivi decenni il sodalizio ha stimolato istituzioni e privati a prevenire e superare situazioni di disadattamento e di emarginazione di molti giovani in difficoltà. Questa creatura originata dalla passione cristiana di Giorgio La Pira e di Danilo Cubattoli poté fregiare Firenze dell'apertura della prima casa famiglia italiana nei primi anni cinquanta. Presidente della società San Vincenzo de' Paoli, di Firenze, ne animò le attività caritative e sociali.

Con La Pira Firenze si gemella con Filadelfia, Kiev, Kyōto, Fez e Reims. Il segretario generale dell'ONU U Thant e l'architetto Le Corbusier vengono nominati cittadini onorari di Firenze. La Pira cerca di promuovere a Firenze il Comitato internazionale per le ricerche spaziali, una tavola rotonda sul disarmo, iniziative tese a mettere in luce il valore e l'importanza del terzo mondo e degli emergenti stati africani. Fra i protagonisti di queste iniziative c'è Ernesto Balducci. La Pira invita a Firenze il Presidente del Senegal Léopold Senghor. Per primo lancia l'idea dell'Università Europea da istituire a Firenze.

Pace e Guerra Fredda

La Pira nel 1952 organizza il Primo Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana. Da esso ha inizio un'attività, unica in Occidente, tesa a promuovere contatti vivi, profondi, sistematici tra esponenti politici di tutti i Paesi. Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglano a Palazzo Vecchio un patto di amicizia. A partire dal 1958 organizza i Colloqui Mediterranei cui partecipano, tra gli altri, rappresentanti arabi ed israeliani. A Palazzo Vecchio, nel 1958, ricevette la più alta autorità di Pechino. Destò scandalo e ilarità lo spiritoso saluto: Dica al suo Governo che la Repubblica popolare di S.Procolo riconosce la Repubblica Popolare di Cina. È necessario ricordare che all'epoca la Repubblica Italiana riconosceva l'autorità della Repubblica di Cina (Taiwan) come unico governo legittimo cinese. Nel 1959 La Pira, invitato a Mosca, parla (dopo il benestare papale, ma non quello del Ministro degli esteri italiano), al Soviet Supremo in difesa della distensione e del disarmo.

Nel 1965 si reca in Vietnam e incontra di persona Ho Chi Minh. Lavorarono insieme a una bozza di accordo bilaterale, ma la proposta sarà rifiutata l'anno dopo, quando il presidente degli USA Johnson ricevette da La Pira e Fanfani il messaggio di Ho Chi Minh. Alla conclusione della disastrosa esperienza bellica, gli U.S.A. accettarono condizioni decisamente più sfavorevoli di quelle proposte nella sua mediazione, conferma La Pira stesso [8].

La Federazione Mondiale delle Città Unite

Nel 1967 La Pira viene eletto presidente della Federazione Mondiale delle Città Unite. Il suo slogan è "Unire le città per unire le nazioni". Dopo la guerra dei sei giorni visita Hebron, Gerusalemme, l'Egitto. Ha lunghi colloqui con il ministro degli esteri di Israele Abba Eban, con il Presidente egiziano Nasser e con i sindaci di Hebron, di Betlemme e i rappresentanti palestinesi di Gerusalemme est nella Cisgiordania occupata. Nel 1968 al Convegno dei Giovani della Federazione dichiara "I giovani sono come le rondini, vanno verso la primavera". Per sei anni si adopera attivando ad ogni livello le istituzioni di tutto il mondo (città, regioni, stati) tramite la Federazione perché si organizzino incontri al vertice in materia di disarmo, pace e sicurezza. Nel 1973 si tengono a Helsinki nell'ambito della Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE) le Helsinki consultations, multilaterali preparatori. Non a caso l'operare politico di La Pira è stato definito con l'espressione l'arte della pace. Fu fortemente orientato alla multilateralità, alla pariteticità e alla compresenza di più livelli di dialogo per rendere giustizia alla complessità dei conflitti.

La spiritualità

« Tutto si può capire di La Pira con la fede, niente si può capire di lui senza la fede »

(Omelia ai funerali di La Pira, cardinale Giovanni Benelli)

Giorgio la Pira si forma spiritualmente nell'Azione Cattolica Italiana; importante è anche il legame con la spiritualità francescana, come testimoniano le sue molteplici visite a La Verna, Assisi , ove ebbe frequentazione e rapporti epistolari con il presidente degli studi francescani Arnaldo Fortini e di conseguenza la devozione a santi francescani, quali Camilla da Varano, ossia la beata Battista. La spiritualità lapiriana è incentrata sulla visione profetica della storia (Mutuata dal profeta Isaia) e del tempo presente in cui continua l'azione di Dio. Partendo dalla attualità della Resurrezione, descritta come "Lievito trasformatore [...] della realtà cosmica e storica", La Pira pone la figura di Cristo, vivente, come riconciliatore dell'uomo con Dio: attraverso l'incarnazione, ogni problema umano è visitato, nobilitato, riscattato, non solo una volta per tutte, ma continuamente nel corso della storia. A Cristo, sostiene La Pira, deve assimilarsi attraverso la grazia, come dice San Paolo, ogni fedele, nella sua vita attiva ed interiore. La Pira considera imperante la dimensione contemplativa nella vita interiore, di cui, considerato il suo impegno prevalentemente pubblico, sente la mancanza. Non ne dimentica invece l'importanza, come attestano le lettere al Carmelo (vedi nelle opere) in cui continuamente chiede che l'impegno politico sia accompagnato dall'impegno spirituale. La profonda azione sociale è, infatti, fondata sul comandamento dell'amore, inteso come la realizzazione del Corpo mistico della Chiesa nella storia dell'umanità.

La beatificazione

Nel 1986 sotto Papa Giovanni Paolo II è stata avviata la sua causa di beatificazione. A Firenze alcuni lo indicano come il Sindaco Santo, come lo chiamavano i poveri della Messa di San Procolo. Il 4 aprile 2005 si è chiusa la fase diocesana della causa di beatificazione. Al termine i documenti sono stati inviati in Vaticano. A fine ottobre 2007, in previsione del trentennale della sua morte, le sue spoglie sono state traslate nella chiesa fiorentina di san Marco.

Il contesto storico della missione

Erano gli anni più difficili dell'Italia della fine della cosiddetta "prima repubblica", nei quali, da Milano in giù, si volle tradurre nelle aule giudiziarie decine di imputati, molti dei quali impegnati politicamente nelle file della Democrazia Cristiana, chiamati a difendersi in una serie di processi

penali che, di fatto assolsero molti di loro, ma che nella verità storica cancellava dall'agone politico il maggior partito italiano: quello dell'unità politica dei cattolici; quello di idee e programmi più europeisti, quello della clandestinità durante il fascismo, quello della ricostruzione post-bellica, quello delle scelte "atlantiche", quello delle forti idee e valori fondanti la nostra Carta costituzionale e, forse, quello di certi eccessi di spesa, nel periodo del più deleterio "pentapartito".

Gli scritti, gli Atti Parlamentari, i resoconti deliberativi del Comune di Firenze, gli atti di conferenze e convegni internazionali, gli interventi presso sedi istituzionali, anche "oltre cortina", danno per intero il senso della dimensione spirituale, più che socio-politica, dell'uomo che si servì della politica per "evangelizzarne" certi ambienti. Tra le diverse testimonianze storiche sulla vita del "Sindaco santo", ci hanno molto conquistato quella serie di ricordi nitidi che un giornalista come Vittorio Citterich, ha pubblicato nel 1986 sulla visita di La Pira a Mosca nel 1959; tutti inerenti l'esperienza dell'uomo "di pace", che tra le altre, molteplici attività riesce a farsi ascoltare, nel palazzo del Cremlino, da un personaggio come "il signor Krusciov".

Bisogna sapere che prima di incontrarlo direttamente, anche quando non era ancora Sindaco di Firenze, cercò, senza esito felice, di interloquire con Stalin anche attraverso vari canali diplomatici, per cercare di convincerlo sulle reali esigenze dell'uomo, all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, a partire dalla pacifica convivenza per approdare alla libertà religiosa. Ma La Pira non si scoraggiò, insistendo con il successore di Stalin, Melankov, che nemmeno rispose direttamente, ma la successiva presenza del Sindaco di Mosca Jasnov, al convegno dei Sindaci del 1955 a Firenze, potè considerarsi un concreto segnale di apertura del nuovo capo del Cremlino, Nikita Sergeievic Krusciov.

Nel ripetersi dei tentativi di approccio con il potere sovietico, teneva comunque informato confidenzialmente Pio XII, dal quale si aspettava, comunque, un cenno di approvazione: "se andrò, andrò come ambasciatore di Cristo e della Chiesa di Cristo; a mie spese e a mio rischio", ed ancora "se sbaglio la colpa è mia, se non sbaglio il merito è unicamente di Dio e della Chiesa di Dio".

Tuttavia, in attesa di cenni dall'una e dall'altra parte, complice l'ambasciatore sovietico a Roma Bogomolov, La Pira sapeva in anticipo le linee programmatiche e politiche del nuovo successore di Stalin, profittando di una gita sul colle di San Miniato. Fu così che dopo la dissociazione dallo stalinismo del nuovo capo sovietico, il Sindaco di Firenze cerca di sollecitare sempre l'attenzione di Krusciov, pur nel silenzio consapevole e rispettoso del Vaticano.

E' implicito pensare che un devotissimo della Vergine Maria, si muovesse come se ispirato dall'ultimo dei segreti di Fatima. La prima lettera del 1957 è veramente l'"incipit" di una catechesi cui non potè certamente sottrarsi uno dei potenti della terra: nel suo testo La Pira ricorre persino alla frase paolina "spes contra spem" per commentare, senza disperare, i fatti d'Ungheria, osando rinvenire nel profondo dell'animo di Krusciov, una "radice" di "speranza, cioè, di ordine eterno e religioso". E, continuando, "Se Dio esiste : è una vostra espressione ricorrente nei vostri discorsi: io la credo rispettosa e delicata;". "Mi ricorda quanto disse, a proposito dell'Innominato, il nostro grande Manzoni: "se Dio esistesse! Ma già porre questa domanda significa possederne nel cuore la risposta. E', in un certo modo, avere nel cuore Dio stesso..."



L'invito solenne rivolto, verso la metà della missiva, è incantevole, volendo attribuirgli la missione rivoluzionaria di riedificare la civiltà dei suoi popoli, non potendo sottrarsi all'alta missione di costruire una "volta" sotto cui far dimorare le altre nazioni e gli altri stati, in totale armonia: "Il vostro compito rivoluzionario, Signor Krusciov, è monco, non è compiuto se non perviene fino all'audace edificazione di questa cupola. Come la cupola del Brunelleschi e quella di Michelangiolo dànno fisionomia, saldezza e bellezza all'architettura di Santa Maria del Fiore e di San Pietro, così la cupola ecclesiastica, liturgica, religiosa è la sola che può dare fisionomia, saldezza e bellezza ad un ordine autenticamente umano e sociale dell'economia, della politica e della cultura". Ed ancora, "Solo così potrete compiere un atto di valore storico immenso: quello di gettare audacemente un ponte verso quelle rive secolari del Tevere che hanno visto, vedono e vedranno sino alla fine dei secoli, il nascere, lo svilupparsi ed il declinare di tutti i regni e di tutti gli imperi." (4 Luglio 1957)

Le conclusioni della prima missiva, ovviamente esortano il leader russo ad ulteriori "gesti" per la speranza di tutti i popoli terreni, mentre lo implorano per la libertà religiosa, invocando il Signore perché "faccia di voi quello che fece per San Paolo, per Costantino, per Clodoveo, per Carlo Magno e per i più grandi condottieri dei secoli passati: vi faccia credente e perciò edificatore, nella fede, di una società di fratelli".

È importante osservare l'unicità del linguaggio, poco politico-istituzionale, e non usuale ai giorni nostri. Basta considerare che in incontri ufficiali e fuori dal protocollo, ad ogni livello, non sono mai state affrontate con tale spirito e contenuto le varie conversazioni, organizzate spesso per questioni economiche, militari, politiche.

Il mistero di Fatima

O Madre nostra, quando vogliamo contemplare / la bellezza di Dio, / ci soffermiamo a mirare con diletto la tua bellezza / che dell'eterna luce è riverbero infinito». Così inizia una preghiera composta da Giorgio La Pira durante il periodo dell'oppressione totalitaria. Righe che stanno a dimostrare la fervente devozione alla Madonna del "sindaco santo" di Firenze e una predilezione filiale espressa in accenti mistici e poetici. Per comprendere meglio il rapporto tra Giorgio La Pira e il messaggio di Fatima, bisogna conoscere la centralità del culto mariano nella sua vita interiore e in quella pubblica. Il cristianesimo mariano è stato il fondamento della sua azione politica, poiché riteneva essenziale il ruolo della Vergine, la Madre di Dio, nell'opera salvifica di Gesù nei confronti dell'umanità.

In particolare l'apparizione di Fatima ha una valenza storico-sociale di importanza fondamentale. La realtà storica non può liberarsi da questo avvenimento che le è divenuto essenziale. La terra ha fiorito Maria e in questa epoca tale fioritura si è manifestata soprattutto attraverso l'apparizione di Fatima che non potrà essere mai più spenta, cancellata o dimenticata per le sue profonde implicazioni salvifiche.

Nell'apparizione di Fatima la Madonna rivela tutta la sua bellezza e nel cielo dell'umanità si stende questo arcobaleno di intatta purezza che irradia gli splendori della perfezione di Dio proprio attraverso di lei. Albeggia finalmente nella storia dell'uomo una luce immacolata, una luce senza tanti colori perché inespriabilmente pura. La visione della Madonna e in particolare di quella di Fatima, narrata da Giorgio La Pira, era questa.

Maria, Regina delle nazioni e della pace

Da tali premesse si comprende come fosse iscritto profondamente nel cuore di La Pira lo slancio di apostolato mariano che visse con grande determinazione. Egli prese, per così dire, il testimone da don Luigi Moresco, il quale nel 1942 era stato a Fatima e aveva scritto un libro sulle rivelazioni. Nell'ambito di queste rivelazioni c'era il desiderio della Vergine della consacrazione, da parte del

Sommo Pontefice, del genere umano in generale e della Russia in particolare, al Cuore Immacolato di Maria. Come tutti sanno, il messaggio terminava con un'affermazione piena di speranza: «Finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà; la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo».

Don Moresco andò dal Santo Padre dicendogli che la Madonna desiderava che egli proclamasse la consacrazione del genere umano e della Russia al suo Cuore Immacolato. E di fatti, esaminando il racconto fatto da Giorgio La Pira, il 31 ottobre 1942 Pio XII faceva questa proclamazione proprio nel momento più tragico della Seconda guerra mondiale. Dieci anni dopo, nel 1952, Pio XII rinnovava nella festa (7 luglio) dei santi Cirillo e Metodio, evangelizzatori dell'Est europeo, la consacrazione della Russia. La Pira, raccogliendo l'eredità di don Moresco sul messaggio di Fatima, desiderava essere ora lui il propulsore del messaggio proprio in un'epoca malata di catastrofismo e riconosceva negli inviti reiterati dei russi, che volevano ricambiare la sua accoglienza fatta in precedenza a Firenze, come dei segni importanti e significativi.

La Pira considerava il ripetersi delle apparizioni mariane non come favole raccontate da bambini, come qualcuno voleva far credere, ma come segni forti dell'intervento di Dio nella storia umana realizzato tramite Maria. Infatti, egli diceva che «Maria è partecipe della regalità di Cristo, è la Regina delle nazioni e della pace» ed era certo che ci dovesse essere un rapporto stretto fra i misteriosi colloqui della Madonna, la conversione delle nazioni a Cristo e la pace nella delicatissima epoca nucleare.



I santi Cirillo e Metodio.

Una serie di avvenimenti che puntano alla Russia

Abbiamo ricordato sopra i gesti mariani di Pio XII, cioè la consacrazione della Russia nel 1942 e poi nel 1952, ma ancor più importante è l'enciclica *Ad coeli Reginam*, nella quale viene messa in evidenza la regalità di Maria sui popoli e sulle nazioni – e quindi sull'intera storia del mondo – istituendo la festa di Maria Regina il giorno 31 maggio.

Sono tutte tappe mariane del pontificato di Pio XII collegate al fondamentale assunto teologico del dogma dell'Assunzione, che si radica nel messaggio di Fatima e ha come obiettivo principale l'enorme dramma della storia della Russia contemporanea e il suo ritorno alla casa paterna. Era il pensiero centrale del Vicario di Cristo che non si staccò mai da quel nodo drammatico della storia del mondo.

Ma purtroppo Pio XII, come Mosé, non poté vedere la terra promessa e passò il testimone a Giovanni XXIII, il quale ebbe la grande intuizione teologica che non ci sarebbe stata unità e pace tra le nazioni se non ci fosse stata unità e pace nella Chiesa e convocò un concilio ecumenico, il Vaticano II.

La Pira comprese sempre di più che il nodo storico era sempre la Russia con tutti i suoi errori e orrori storici, ma comprese pure l'alto valore profetico del messaggio di Fatima e gli sembrava infatti di sentire i profeti stessi: «Israele tornerà al Signore; Gerusalemme tornerà al suo Dio e le sue mura il suo tempio le sue case, i suoi palazzi saranno ricostruiti».

Infatti, dal 1953 in poi, successero molti avvenimenti che sembravano preludere a guerre e distruzioni e invece grazie al messaggio di Fatima sono stati quasi "costretti" ad avviarsi verso la pace e la distensione verso l'amore e la speranza.

Lui era la persona più indicata perché dal 1951 al 1954 aveva organizzato a Firenze i convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana e il 4 ottobre 1955 aveva invitato tutti i sindaci di tutte le città capitali del mondo, compreso quello di Mosca, per rivendicare il diritto alla vita della città schiacciate dalle politiche nazionali.



Nikita Krusciov (1894-1971).

«Ebbene», afferma La Pira in una delle lettere alle claustrali (numero 28), «tutta la nostra azione a Firenze ha avuto sempre questa fondamentale direzione: ha mirato sempre alla Russia Cristiana. Il "problema" importato a Firenze (nei convegni della pace insieme con quelli dei Sindaci e con altre iniziative) è stato unicamente (in certo senso) quello russo».

Continua La Pira: «Ecco Madre Reverenda il significato e la finalità del mio viaggio: fare il ponte mariano di speranza, di preghiera e di pace fra Fatima e Mosca».

Nuovi orizzonti dietro alla "cortina di ferro"

La decisione di andare a Mosca fu presa da La Pira dopo che sia Montini che Giovanni XXIII avevano ricordato – l'uno nell'incontro personale e l'altro in pubblica udienza – le figure dei santi Cirillo e Metodio, che secondo il Pontefice «dischiudono dinnanzi ai nostri occhi orizzonti che di fatto non sappiamo ancora ben contemplare, perché la "ferrea cortina" li copre». Continuava Giovanni XXIII: «Amiamo pensare che mercé le nostre preghiere e i nostri sacrifici, la Provvidenza divina stia elaborando uno dei più grandi misteri della storia, che sarà il mistero della misericordia del Signore per tutti i popoli».

Per La Pira, le parole di Giovanni XXIII diventeranno pietre miliari da percorrere. Il 13 luglio 1959 si recò a Fatima per comporre il primo pilone del "ponte mariano" che si doveva concludere a Mosca. Il viaggio fu preparato velocemente e La Pira, dopo aver pregato in varie chiese fiorentine e romane (in particolare quella di San Clemente dove sono ricordati i santi Cirillo e Metodio), partì per Mosca, dove arrivò venerdì 14 agosto 1959.

La Pira stava realizzando e verificando, con quel viaggio, le ipotesi teologiche di lavoro. Era in qualche modo il "facchino" di Dio e qualcuno doveva pur incaricarsi di portare avanti il messaggio di Fatima in quegli anni Cinquanta e Sessanta, anni delicatissimi di "guerra fredda". Nella sue lettere alle claustrali egli definisce le tappe della storia facendo teologia e teleologia della storia.

La Pira sposa fedelmente il messaggio di Fatima quando poi indica gli strumenti per realizzare queste ipotesi di lavoro, cioè l'orazione e la penitenza: i due strumenti soprannaturali indicati dalla Madonna ai pastorelli. Strumenti di azione storica: vere forze nucleari inserite da Dio nel sistema delle forze storiche delle nazioni. E così La Pira si chiede cosa dovesse fare praticamente. Individua due assi portanti: 1) «ricorrere alle misteriose ed invincibili forze oranti e penitenti dei nostri tremila monasteri di clausura del mondo»; 2) «portare queste forze oranti e penitenti nel cuore stesso cristiano delle nazioni, Russia compresa, Islam compreso» (lettera 28 delle *Lettere alle claustrali*).

In buona sostanza – affermava La Pira nella lettera alle claustrali (ancora nella 28) – bisognava «assediare Gerico, la città "dalle mura munite e chiuse", circuirlo di notte e di giorno con l'orazione, e ciò fino a quando le mura munite e chiuse fossero pacificamente cadute».

A questo punto, dobbiamo soffermarci brevemente sugli aspetti eminenti della visita del 17 agosto 1959 di Giorgio La Pira ai grandi della Piazza Rossa. Visita compiuta, racconta Citterich, con "colpevole" ritardo, a causa della "tre giorni" che l'hanno preceduta, dedicati alle messe cattoliche, ai vesperi ortodossi, ai santuari della Trinità, sulle tombe dei Santi russi e a pregare le icone della Madonna, e per il protrarsi della messa nella cappella cattolica di San Luigi, attigua al carcere, tristemente famoso, della Lubianka.



Quando il Sindaco di Firenze "ascende" ai piani "nobili" del palazzo apre il suo discorso esibendo subito il suo "passaporto" di credente, motivandolo approfonditamente, auspicando per Krusciov un

ruolo di “ingegnere” capace di realizzare un “ponte” tra est ed ovest in grado di garantire pace duratura e stabile.



“C’è chi ha le bombe,- disse-io ho le bombe della preghiera”, per cui dopo aver pregato sulla tomba di San Sergio e nel Santuario della SS. Ma Trinità, chiese di “dare ai popoli la pace, costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole, ospedali, far fiorire le arti e i giardini, ricostruire e aprire dovunque le chiese e le cattedrali”, pervenendo all’affermazione dell’ideale “storico della nostra epoca, un pacifico tempo di avvento umano e cristiano”. L’autorevole consesso politico sovietico rispetta molto le argomentazioni di La Pira, ritenendole prevedibili, constatandone di certo il significato più profondo, in quel 1959, di buon auspicio per la politica internazionale nella prospettiva di coesistenza pacifica.

Sulla positività certa della “missione” fiorentina, si può convenire: nell’apparente schiarirsi dei rapporti tra oriente ed occidente in quel delicato periodo storico, il professore fu il primo a parlare “intra moenia”, nella dimora del potere totalitario russo, della fondamentale questione delle libertà, in primis di quella religiosa, che non prescinde dai diritti fondamentali della Persona, sino ad allora (ma anche oggi) troppo violati. Il carteggio e il resoconto della visita di La Pira a Mosca, dovrebbero essere patrimonio largamente godibile; non a caso, successivamente, si potè parlare di “distensione” di rapporti USA-URSS, di crisi dissolutiva del sistema socio-economico dell’est europeo, di rifioritura nelle relazioni non solo militari tra stati dell’ex Unione Sovietica, dell’allargamento delle competenze NATO, del disegno “inclusivo” degli stati membri dell’Unione Europea.

Tutto merito di La Pira? No, ma certamente opera di quel soffio di vento tanto invisibile, quanto formidabile, che può illuminare le menti ed infervorare i cuori dei più ostici ed agnostici. Quel soffio di vento sempre ispiratore dei gesti e delle azioni del “nostro” Sindaco.



Chiudiamo con la riflessione di un collega costituente di La Pira, Giuseppe Dossetti: *”la straordinarietà della vita di Giorgio La Pira sta infatti nell’aver fuso, con singolare coerenza, due momenti solitamente incompatibili: una partecipazione personale e attiva alla vita politica e una non meno convinta, a quell’impegno apparentemente senza tempo e fuori del tempo, che si chiama vita contemplativa. In un’epoca in cui si tende a trascurare il contemplativo per privilegiare la concretezza del quotidiano, Giorgio La Pira ha scandalosamente rovesciato i termini di questo rapporto intorno al quale si gioca l’intero significato della vita cristiana. Per lui, la contemplazione era la fonte e la spinta interiore della politica, l’unica giustificazione perché il gioco dei segni potesse diventare anche il gioco dei significati”*.



Luglio 1943: Pio XII tra la folla di una borgata romana.

Un «ponte con due piloni»

E così all’arrivo a Mosca il 14 agosto 1959, prima di incontrare il Soviet supremo, continuò la sua orazione il giorno 15, giorno dell’Assunzione scelto appositamente, presso la chiesa di San Luigi

dei Francesi e presso il monastero di Zagorsk davanti alla tomba di san Sergio. Cosa sorprendente per La Pira: la chiesa di San Luigi era gremita di fedeli e la loro orazione era fervida. Egli rimase commosso e stupefatto per questa visione di fede e di preghiera proprio nella capitale dell'ateismo.

Poi il sindaco di Firenze andò a Zagorsk, a circa 40 chilometri da Mosca, e lì si presentò uno spettacolo di incomparabile bellezza: un monastero grande quasi come una città. Lì fu accolto festosamente dal rettore dell'Accademia teologica, che gli disse con convinzione: «Il popolo russo ha cambiato l'economia, ha cambiato politica, ma non ha cambiato fede».

La Pira gli ricordò di non essere solo, ma in compagnia di centinaia di monasteri femminili di clausura del mondo e, alla meraviglia dell'interlocutore, gli spiegò la logica di queste "missioni invisibili" per le quali egli mandava delle circolari a tutti i monasteri di clausura perché questi garantissero preghiere per le sue iniziative politico-religiose. Il rettore gli chiese di mandare anche a lui queste circolari, cosa che La Pira promise di fare.



Urna di san Sergio di Radonez nel monastero della Trinità a Zagorsk.

Ed ecco finalmente l'incontro con il Soviet Supremo. La Pira esordì dicendo: «Signori, io sono un credente cristiano e dunque parto da un'ipotesi di lavoro che, per me, non è soltanto di fede religiosa ma razionalmente scientifica. Credo nella presenza di Dio nella storia e dunque nell'incarnazione e nella resurrezione di Cristo dopo la morte in croce; credo che la resurrezione di Cristo è un evento di salvezza che attrae a sé i secoli e le nazioni. Credo dunque nella forza storica della preghiera. Quindi secondo questa logica ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica Est-Ovest come dice il Signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere, come posso, la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati. C'è chi ha le bombe atomiche, io ho soltanto le bombe della preghiera, e siccome ogni ponte ha due piloni, sono andato prima nel santuario occidentale di Fatima, dove la Madonna ha promesso la pace collegandola alla tradizione cristiana della Russia e poi mi sono recato, l'altro ieri, giorno dell'Assunta nel vostro tradizionale santuario della Santissima Trinità a Zagorsk a pregare sulla tomba di san Sergio e sotto le icone del vostro più grande agiografo Andrey Rubliov, parente

spirituale del Beato Angelico della mia Firenze. Dunque, Signori del Soviet Supremo, il nostro disegno architettonico, deve essere questo: dare ai popoli la pace, costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole e ospedali, far fiorire le arti e giardini, ricostruire ovunque le chiese e le cattedrali. Perché la pace deve essere costruita a più piani, a ogni livello della realtà umana economico sociale, politico, culturale, religioso. Soltanto così il nostro ponte di pace tra Oriente e Occidente diventerà incrollabile. E così lavoreremo per il più grande ideale storico della nostra epopea un pacifico tempo di avvento umano e cristiano» (discorso citato in *Un santo al Cremlino* di Vittorio Citterich, Edizioni Paoline 1986).

Ricorda Giorgio La Pira in una delle sue lettere alle claustrali (la numero 29) che i suoi interlocutori lo guardavano esterrefatti. Eppure non si poteva negare che il suo ragionamento fosse di una logicità stringente. Egli conclude con parole profetiche: «Ricordatevi. I popoli battezzati sono come gli uccelli e come i pesci che tornano sempre, anche da molto lontano, ai loro nidi. Tornano alla casa paterna dove sono nati e dalla quale sono partiti; si ricordano e tornano (come dice la parabola e come dice un celebre salmo, il salmo 21)».

Questo raccontò La Pira alla sua interlocutrice, dimostrando di essere stato un interprete fedele del messaggio di Fatima, di averlo incarnato e di averlo portato avanti con passione e con fede. Scrive infatti, poco più avanti: «I risultati? Madre Reverenda, Dio solo li conosce: non c'è che ripetere la frase di San Paolo: *Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit*».

Concludendo la nostra trattazione, possiamo affermare che tutti i documenti da noi utilizzati dimostrano non solo il grande impegno politico, storicamente indiscutibile di Giorgio La Pira ma anche il suo forte senso di umanità e il suo inflessibile credo nella fede cattolica e nelle istituzioni religiose.

SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

- Citterich Vittorio: “La Pira e la Russia” n° 17 (settembre 1959)-Testimonianze
- Carteggio di La Pira con Malenkov e Chruscev a cura di Mario Castelli estratto da “aggiornamenti sociali” (nn. 2-3 1965)-Centro Studi Milano
- Toscana Oggi (18 gennaio 1978)
- www.lapira.org: La Pira lecture 2009-a cura di Prof.re Andrea Riccardi (Firenze, 18 novembre 2009)
- “Giorgio La Pira uomo del sud”- a cura di Giuseppe Rossetti
- “I carteggi”-a cura di Giorgio La Pira
- Da Firenze a Roma: l’ azione diplomatica di La Pira verso URSS” negli anni ‘50
- “Alle origini di un idea della Russia”:le prime letture di Giorgio La Pira-a cura di Lucia Tonini
- www.wikipedia.it